

**RICERCA** ■ Ecco la mappa 2005 delle 175 protagoniste in quest'area, fra imprese, fondazioni e università

# Cresce l'Italia delle biotecnologie

La regione più attiva si conferma la Lombardia, il settore più vivace quello delle applicazioni mediche

**MILANO** ■ Il biotech italiano è piccolo e cresce lentamente, ma in maniera costante e senza perdere aziende. Non mancano distretti con performance di punta come in Lombardia, ma nonostante il nostro sia il quinto mercato farmaceutico mondiale, l'espansione sembra frenata da specificità e contraddizioni nazionali.

L'Italia è al quarto posto in Europa, dietro a Gran Bretagna, Francia e Germania, per l'impatto delle pubblicazioni scientifiche di alto livello, ma molto più lontano, al dodicesimo posto, quando si guarda al numero di spin-off accademici. È questa, in estrema sintesi, la conclusione della sesta edizione dell'Italian Biotechnology Directory, che propone la fotografia più aggiornata del settore delle biotecnologie del Paese, con dati fino all'inizio del 2005. L'annuario, completato con il sostegno della Provincia di Milano, vuole essere uno strumento per definire i distretti ita-

liani del biotech e promuovere gli investimenti nazionali ed esteri. Sarà presentato a Milano, a palazzo Isimbardi, il 14 aprile, ma già ora sono disponibili online le schede relative a tutte le aziende monitorate (www.biodiretory.it).

Oggi sono 175 le organizzazioni attive nelle biotecnologie in Italia, per la maggior parte aziende (102), ma anche fondazioni (18), strutture di servizio, parchi tecnologici (9), università (28) e servizi legali e di investimento (18). La polarizzazione del settore è fortissima: l'83% delle aziende è localizzata al Nord e solo il 10 e il 5% rispettivamente nel Centro e Sud Italia. La regione più attiva si conferma la Lombardia, grazie all'alta densità di centri di ricerca pubblici e privati dell'area milanese, con il 63% delle imprese totali, il 9% in più rispetto al 2003. Il mercato più vivace è quello delle "red-biotech", ovvero le biotecnologie in campo medico che rappresentano il 38% del settore: la ricerca ha prodotto 21 farmaci biotech già in sperimentazione sull'uomo, mentre quattro potrebbero arrivare sul mercato nei prossimi anni sotto forma di antitumorali, antibiotici o di preparati per curare patologie neurologiche.

Un settore complessivamente in buona salute insomma, ma lanciare una biotech company in

Italia resta una strada in salita: «Ciò che ancora manca — osserva Luigi Ricciardi, che all'interno di Biopolo ha coordinato l'analisi che accompagna la directory — è il collegamento tra le prime fasi della scoperta scientifica e la fase più avanzata di sviluppo, nella quale i venture capitalist possono investire. Più specificamente, i fattori limitanti sono almeno tre: oltre alla difficoltà di accedere a sistemi

di finanziamento per le prime fasi di sviluppo, c'è un problema tecnologico, sono cioè necessarie piattaforme tecnologiche comuni, come quelle per il sequenziamento di Dna o l'analisi delle proteine, in grado di servire più aziende, garantendo un'alta qualità. Infine, c'è un problema di visibilità che rende il nostro sistema poco efficiente nella commercializzazione a livello internazionale delle innovazioni

che produce, e di conseguenza nell'attrarre finanziamenti».

L'area lombarda sembra aver già colto questi problemi e il 2005 dovrebbe vedere una crescita del numero di spin-off accademici grazie a nuovi regolamenti volti a proteggere la proprietà intellettuale all'interno degli atenei, all'avvio dei primi "seed-funds" come Z-Cube lanciato dal gruppo Zambon o alle holding come Genextra, ma an-

che a nuove politiche come il

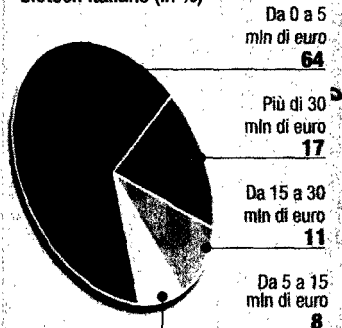
progetto Metadistretti con il quale la Regione Lombardia ha riservato al biotech dieci dei 25 milioni di euro del 2005. A questi si aggiungono, dall'inizio dell'anno, altri due milioni di euro destinati dalla Camera di Commercio di Milano all'innovazione nelle piccole e medie imprese. Misure di cui dovrebbe beneficiare tutto il settore, visto che il 92% delle aziende sono Pmi. Sul piano tecnologico il campus che si sta costruendo intorno all'Ifom e allo Ieo a Sud di Milano e la Biocity di Bresso (sempre in provincia di Milano) sembrano offrire i primi servizi di piattaforma tecnologica.

Ma il ruolo dei ricercatori accademici rimane importantissimo: «Il numero di brevetti italiani è storicamente più basso di quello di altri Paesi — osserva Claudio Semeraro, direttore dell'incubatore Z-Cube che mira ad avviare dalle 20 alle 24 nuove compagnie — ma tra i ricercatori accademici manca anche la prospettiva aziendale e per questo stabilire legami con i maggiori centri di ricerca è una priorità per le aziende e gli incubatori». Le esperienze internazionali insegnano che nel biotech ogni nuovo progetto ha un 5% di probabilità di portare allo sviluppo di un prodotto e bisogna perciò pensare di avviare 25 nuove aziende per avere la sicurezza di vedere almeno una nuova molecola arrivare sul mercato.

**TOMMASO LUCIANI**

## I fondi 2004

Gli investimenti in ricerca delle biotech italiane (in %)



Fonte: Italian Biodiretory 2005





Ricercatrici nel laboratorio del Campus Ifom-Ieo dove si studia la migrazione cellulare nelle metastasi (Leonardo Biondi)